

Crematori e cremazioni

di Bruno Segre (*)

Intervento effettuato nel corso del convegno "Servizi funerari: evoluzione normativa e gestionale, qualità ed aspetti sociali", organizzato da AMAV Venezia e SEFIT-Federgasacqua con il patrocinio dell'ANCI, del Comune di Venezia e del Ministero della Sanità tenutosi a Venezia il 15 aprile 1999.

Il rito antichissimo della cremazione fu riproposto in Italia negli anni immediatamente successivi all'Unità. Sorse un Movimento cremazionista sulla scia del positivismo e della scienza sperimentale a livello dei gruppi della Sinistra parlamentare e della Massoneria. Medici, studiosi, politici, giornalisti presero a dibattere in varie sedi (congressi, campagne di stampa, conferenze, ecc.) l'opportunità di sostituire la sepoltura con la cremazione.

Un sostegno a tale tesi venne dalla difficoltà di inumare le numerose salme dei soldati caduti nella guerra del 1866. La questione approdò per la prima volta in Parlamento nel 1867, quando il deputato Salvatore Morelli, patriota e libero pensatore (passato alla Storia per il primo progetto di divorzio) presentò un disegno di legge che prevedeva la sostituzione dei cimiteri con templi crematori.

A Parigi, nel 1867, durante il Congresso internazionale dei feriti in tempo di guerra il dott. Piero Castiglioni e l'on. dott. Agostino Bertani pronunciarono eloquenti discorsi sulla cremazione.

A Firenze nell'ottobre 1869 in occasione del 2° "Congresso internazionale delle scienze mediche" i dott. Castiglioni e Coletti propugnarono nelle loro relazioni l'incinerazione come metodo sostitutivo della inumazione dei cadaveri.

In seguito a tali interventi il Congresso votò una mozione nella quale si chiedeva che "con tutti i mezzi possibili si provvedesse onde ottenere legalmente nell'interesse dell'igiene che l'incinerazione del cadaveri fosse sostituita al sistema attuale di inumazione".

La conferma di tale voto venne con la cremazione di un principe indiano morto a Firenze nel dicembre 1870 su una pira di legna. Dopo circa 7 ore di fuoco il cadavere risultò incenerito ed i sacerdoti indiani dispersero al vento i residui della cremazione.

In quegli anni si ebbero innumerevoli scritti, discorsi, conferenze, memorie che interessarono Accademie e Governi, a favore del rito dell'incinerazione. Furono anche fatti esperimenti sul metodo di distruzione delle salme mediante gas illuminante (prof. Polli e Clericetti, 1872) mediante liquidi (prof. Gorini, 1872), mediante forno a riverbero (prof. Brunetti, 1873, che presentò urne cinerarie alla Esposizione Internazionale di Vienna).

Il 23 gennaio 1874 morì il cav. Alberto Keller, ricco industriale di Milano, noto per le sue opere filantropiche. Nel testamento egli dispose che la sua salma venisse data alle fiamme. Si procedette alla costruzione di un tempio crematorio, reso possibile sia dalla generosità finanziaria della famiglia Keller, sia dalla cessione gratuita del terreno nel Cimitero monumentale da parte del Comune di Milano. Fu questo il primo tempio crematorio costruito in Italia e nel mondo. Venne inaugurato il 22 febbraio 1876 per cremare la salma del Keller.

Intanto la Chiesa, ritenendo che la cremazione avesse carattere antireligioso perché propugnata da esponenti della Massoneria e del socialismo, prese posizione con un documento del S. Ufficio nel 1886, in cui negava la messa d'esequie a chi avesse ordinato la cremazione della propria salma.

La prima "Società per la cremazione" fondata in Europa fu quella di Milano (1876), guidata da uomini di grande ingegno e volontà.

Il senatore Malachia de Cristoforis, il dott. Paolo Gorini, il dott. Gaetano Pini, il prof. Giovanni Polli, Giovanni Sacchi, Giulio Mylius, Osvaldo Luzzatti, Giuseppe Pozzi.

Nel 1888 la legge Crispi sull'Igiene e la Sanità pubblica del Regno sancì la concessione gratuita da parte dei Comuni delle aree necessarie, all'interno dei cimiteri, per la costruzione di forni crematori. Il Regolamento di Polizia Mortuaria del 1891 stabilì le condizioni necessarie per effettuare le cremazioni. Tale Regolamento fu recepito nella legislazione sanitaria di Giolitti (1907).

Da allora l'attività dei cremazionisti fu diretta, con fervore quasi mistico per il nuovo rito funebre, a

indire Congressi nazionali e internazionali, a risolvere problemi di indole tecnica e sociale-legislativa, a combattere i pregiudizi di ispirazione religiosa e conservatrice, a fondare via via nuove Società

Vi furono congressi della Società di cremazione a Milano (dicembre 1890), a Genova (giugno 1905), a Novara (20 settembre 1906), a Milano (30-31 maggio 1909), a Torino (12 ottobre 1919). Congressi internazionali si tennero a Dresda (1874), Berlino (1890), Budapest (1894), Bruxelles (1910 durante l'Esposizione internazionale d'Igiene), a Torino (1911 durante la Esposizione internazionale dell'Industria e del Lavoro), a Milano (1914), a Gotha (1916), a Lugano (1926).

Dopo la Liberazione, le SO.CREM. ripresero la loro attività seppur resa difficile da mancanza di mezzi economici. Nel 1964 la Chiesa tolse il divieto canonico della cremazione, in seguito alle insistenti richieste della Federazione Internazionale della Cremazione. La Congregazione del S. Ufficio inviò a tutti i vescovi una circolare per informarli che la S. Sede, su richiesta di alcuni presuli ed episcopati, aveva deciso di modificare le norme canoniche nei confronti di coloro che, prima di morire, avevano deciso che il loro corpo fosse cremato.

Da allora lo sviluppo della cremazione non incontrò più ostacoli da parte cattolica, anche se permane nei più conservatori la preferenza a favore dell'inumazione. Contrari invece al nostro rito gli islamici e gli ebrei ortodossi.

Attualmente la cremazione è accettata senza pregiudiziali ed anzi privilegiata dalle persone più responsabili per i suoi vantaggi: l'igiene, la purificazione, la conservazione delle ceneri in un'urna per 99 anni, l'economia. Infatti la cremazione è stata definita dal Regolamento di Polizia Mortuaria un "servizio pubblico gratuito", pagato dal Comune di residenza del defunto. Cosicché la spesa per le esequie si limita al trasporto della salma ed all'acquisto di una celletta per l'urna.

La cremazione viene realizzata negli impianti gestiti da Società di cremazione o direttamente dai Comuni. Le Società per la cremazione (SO.CREM.) aderenti alla Federazione italiana per la cremazione sono 38 (Arezzo, Asti, Bergamo, Bolzano, Bra, Brescia, Cagliari, Catania, Cinisello Balsamo, Cremona, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Matera, Milano, Novara, Pavia, Piombino, Pisa, Pistoia, Prato, Reggio Emilia, Roma, San Benedetto del Tronto, Sanremo, Siena, Sondrio, Spoleto, Torino, Torre del Greco, Trento, Varese, Venezia, Verona, Vicenza).

Inoltre due SO.CREM., quelle di Bologna e di Savona, non fanno più parte della Federazione perché, in contrasto con lo Statuto federale, mantengono rapporti con Imprese di onoranze funebri, Società di assicurazione o Istituti bancari.

Esiste qualche pseudo Società di cremazione, come a Padova, che in realtà è un'impresa di onoranze funebri abusivamente intitolata alla cremazione per attirare clienti in concorrenza con altre aziende.

Impianti crematori, istituiti e gestiti esclusivamente dai rispettivi Comuni, ove non esiste una SO.CREM., funzionano a Verbania, Como, Udine, Trieste, Perugia, Palermo. Sono in costruzione impianti a Napoli, Bolzano, La Spezia e Faenza. Complessivamente esistono 49 forni crematori, di cui 12 di proprietà SO.CREM..

Le Regioni prive di impianti sono la Calabria, la Puglia, l'Abruzzo-Molise e le Regioni autonome della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige.

Delle SO.CREM. aderenti alla Federazione, alcune come Torino, Genova, Firenze, Livorno, Venezia, sono proprietarie degli impianti crematori avendoli edificati nel secolo scorso in base alla convenzione con il Comune che concesse l'area.

Ogni SO.CREM. ha una storia a sé stante, nella data di fondazione, nelle vicissitudini durante il fascismo, nella ristrutturazione degli impianti, nella gestione tecnica ed economica, nel numero degli iscritti e delle are, nei rapporti con le altre SO.CREM., che prive di forno, dirottano le salme presso le SO.CREM. o presso gli impianti che invece possono provvedere alla cremazione.

In sede statistica, gli iscritti alle 38 SO.CREM. aderenti alla Federazione alla fine del 1998, erano 159.956, le cremazioni effettuate in tale anno sono state 16.606 nei 35 forni crematori.

La percentuale delle cremazioni in Italia (ove ogni anno si verificano circa 550.000 decessi) supera di poco il 3%.

Ma tale dato risulta poco rappresentativo, poiché la percentuale di quanti scelgono la cremazione appare elevata in alcune metropoli, come Torino e Milano, ove l'incidenza si aggira sul 25%, mentre la percentuale è quasi zero nelle Regioni meridionali. In tale territorio manca la volontà politica dei pubblici amministratori a deliberare la costruzione di un impianto crematorio, il cui

costo complessivo inferiore ad un miliardo di lire. A tale inerzia, frutto di vecchi pregiudizi e di abitudini, si aggiungono le pressioni sui Comuni da parte delle imprese di onoranze funebri che esercitano la lucrosissima industria del caro estinto approfittando delle tradizioni locali per cui le famiglie spendono milioni di lire per bare costosissime, cerimonie religiose, affissioni murali, trasporti e cippi funebri.

Intanto i cimiteri esplodono, da Roma a Napoli, con scandalose speculazioni sulle tombe, sui tempi di attesa per l'inumazione e via dicendo. Non solo la stampa, ma anche il cinema e la TV hanno rappresentato l'orrore dei feretri accatastati nei sotterranei dei cimiteri, e le tangenti pagate per i soliti favoritismi.

Noi cremazionisti vogliamo che la città dei morti, anziché estendersi, restituisca spazio alla città dei vivi appunto medi ante la scelta del nostro rito antichissimo e moderno.

Nello scorso anno la Federazione italiana per la cremazione - che funziona da oltre 40 anni con sede a Torino e pubblica la rivista L'ARA - ha presentato un progetto di legge che unifica i tre disegni di legge depositati da gruppi di deputati, nonché quello del sen. Tapparo (1997) al Senato.

Questo nostro progetto di legge è stato discusso a Roma il 10 marzo scorso in un incontro alla Camera dei Deputati fra chi vi parla, gli on. Bielli ed Altea, il senatore Tapparo e la signora Silvana Geretti, presidente della SO.CREM. di Cinisello Balsamo.

Il testo - pubblicato sulla rivista L'ARA n. 1 (gennaio-giugno 1998) - è stato ulteriormente emendato e dovrebbe essere oggetto di discussione nelle Commissioni competenti del Parlamento.

Fra le innovazioni ricordo l'abrogazione di un inciso dell'art. 411 codice penale, che vieta la dispersione delle ceneri di un cadavere. Altre enunciazioni significative sono la pari dignità fra cremazione, inumazione e tumulazione; la dispersione delle ceneri in natura; il divieto della tassa d'ingresso nell'area cimiteriale d'una salma destinata alla cremazione, la semplificazione delle procedure, l'obbligo dei Comuni di edificare templi crematori, ecc..

Non ci facciamo illusioni sul futuro prossimo di questo progetto, ben conoscendo i tempi lunghissimi del Parlamento nell'esame di progetti di legge, anche urgenti ed importanti.

Nel frattempo il Ministero della Sanità ha preparato una revisione del Regolamento di Polizia Mortuaria del 10 settembre 1990. La nostra Federazione è stata consultata per la redazione del testo del nuovo Regolamento. Nello scorso febbraio a Firenze c'è stato un incontro fra la sen. Bettoni, sottosegretario alla Sanità e chi vi parla. Abbiamo presentato le nostre osservazioni scritte riguardanti, ovviamente, il solo ambito crematorio.

Abbiamo proposto talune modifiche ed innovazioni, che in questa sede appare superfluo descrivere. Tuttavia mi sembra opportuno ricordare l'evoluzione riguardante la collocazione delle ceneri della salma. Il rigido divieto della dispersione fu allentato dalla circolare 24 giugno 1993 del Ministero della Sanità che stabilì la realizzazione di un cinerario comune per la raccolta e la conservazione perpetua delle ceneri.

Tale innovazione, consistente in una specie di contenitore ove si versavano le ceneri, non ci ha per nulla soddisfatto perché si trattava del solito compromesso all'italiana, cioè un manufatto che serviva alla "deposizione" delle ceneri dentro una botola, e non già la vera e propria dispersione in natura, ossia nei fiumi, nei laghi, nel mare, nel terreno come avviene in molti altri Paesi.

Ora il nuovo Regolamento ha fatto un passo avanti consentendo la dispersione delle ceneri in area verde all'interno del cimitero, cioè un'effettiva dispersione in un terreno apposito, ma sempre nell'area cimiteriale. Noi chiediamo invece che la dispersione avvenga in natura, con le necessarie cautele, ma liberamente.

Ciò avvenne nel lontano 1822 quando fu cremata la salma del celebre poeta inglese Percy Bysshe Shelley, annegato nel golfo di La Spezia. Il suo amico Byron fece bruciare la salma su una pira sparsa di balsami nella spiaggia di Viareggio. Le ceneri dell'autore del poema "prometeo liberato" finirono in mare, come nel 1997 le ceneri del Mahatma Gandhi, conservate per mezzo secolo in una cassaforte, furono versate nel fiume Gange, mescolate con latte e fiori, profumate d'incenso, secondo la tradizione induista.

Dopo il 1822, dopo il 1997, quando si potranno liberamente disperdere in mare o nei fiumi le ceneri di chi ha scelto questo poetico rito?